

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
Un "passo storico" al Consiglio europeo di Bruxelles	3
Quamquam	5
Un modello di sicurezza per i grandi eventi	7
La psicologia del complotto	9
Dino Paul Crocetti ovvero Dean Martin	12
Recensione libri	13
I lettori ci scrivono	17

EDITORIALE

La crisi del sistema finanziario: la fine del NEOLIBERALISMO

"Le Fiamme d'Argento" riportano sul numero di marzo-aprile scorso (pag. 24-25) un interessante ed istruttivo articolo dell'economista britannico **Paul Mason** sul tema in titolo, spiegando le ragioni del fallimento delle rosee illusioni create dal neoliberismo, sino alla crisi del 2008, ed ai devastanti squilibri economici e sociali creatisi subito dopo. Da ciò e, innegabilmente dopo di ciò, l'erosione della democrazia, le migrazioni epocali, le rivoluzioni, le guerre e tant'altro con cui Governi e Stampa ci *allietano* quotidianamente.

Sui tanti elementi presi in esame da Mason – tutti di estrema importanza e di raccomandata consultazione - vorrei qui soffermarmi su un argomento di particolare interesse per noi *diversamente giovani*. Si tratta delle tecnologie

informatiche che hanno validamente contribuito alla nascita e allo sviluppo del neoliberalismo, della globalizzazione e del sistema finanziario internazionale. Non tutto, purtroppo, è positivo come – per rammentare gli eventi principali - la graduale sostituzione del denaro contante, la delocalizzazione della produzione, la riduzione dell'occupazione non qualificata, la fine della supremazia statale sulla propaganda politica e sulle ideologie, le modalità di gestione delle informazioni già di natura riservata.

In conclusione, è sostanzialmente venuta meno – e non solo in noi *vecchi* - la certezza di una sicura trasformazione verso il bene e l'utile economico generalizzato. Per giunta tali dubbi sono sostanzialmente rafforzati dalla comprovata presenza di **virus** sempre più efficaci del tipo **WannaCry** sul quale ci ha particolareggiatamente

intrattenuto, e pazientemente messo in guardia, il nostro Luigi Romano (p. 9 del n. del maggio scorso).

Sempre noi, *diversamente giovani*, abbiamo imparato a considerare la storia come vera maestra di vita e siamo costituzionalmente indotti a valutare il passato in relazione all'esito delle varie scelte politiche fatte dai Governi volta a volta in carica. Chi di noi potrebbe oggi negare che l'integrazione europea, seguita alla seconda guerra mondiale, ha assicurato al mondo intero piena e soddisfacente sicurezza? Chi potrebbe credere, e dichiarare incompatibili fra loro libertà, sicurezza e progresso socio-economico?

La solidarietà e l'integrazione sono valori irrinunciabili: questo ci ha insegnato la vera storia, questo ci ricorda Papa Francesco quando ci invita a costruire ponti, e non ad alzare muri !

Vero è che esistono incompletezze nella costruzione dell'Unione Europea l'Accordo di Schengen, ad esempio, ha in larga parte eliminato le frontiere interne, senza però rivedere un contestuale rafforzamento di quelle esterne. Ma l'impianto integrativo UE è saldo e va difeso, soprattutto in momenti difficili come l'attuale, quando l'insorgere della mastodontica crisi migratoria è stato da molti percepito come una destabilizzante perdita di sicurezza nazionale.

E' ben vero che gli Stati Uniti d'America non sono più, sullo specifico tema, al nostro fianco, ma è altrettanto vero che siamo stati noi europei a costruire un'entità sovranazionale, con la certezza che solo con essa avremmo dato quelle risposte che da soli non saremmo stati capaci di dare e che, quando necessario, abbiamo sinora dato.

Quanto al nostro Premier Gentiloni non credo possa contare su risorse USA per aiutare i rifugiati in Italia, così come non li avrà al fianco in difesa dell'ambiente.

Troppo importante è però quest'ultimo obiettivo (ne abbiamo giornaliere prove in questa torrida estate) per essere abbandonato. Quali che siano gli interessi economici di Trump le misure adottate a Parigi per contenere il riscaldamento del Pianeta, vanno perciò difese.

Fenomeni come la globalizzazione e lo sviluppo tecnologico-scientifico non possono essere bloccati ma solo indirizzati. Ciò tendono a fare verso interessi particolari e di corto-medio termine coloro che guardano al futuro ravvicinato (lecitamente, ma più spesso illecitamente) come le mafie, locali, i trafficanti di esseri umani, e via elencando). Ciò debbono osteggiare i saggi governanti, che pensano alle future generazioni, che ricordano gli insegnamenti della storia, e non le cronache della stampa quotidiana,

Non lasciamo dunque soli a gridare i populistici e gli xenofobi. Il futuro si può costruire solo con piani lungimiranti, regole valide per tutti, fatte rispettare sempre ed ovunque come per tanti anni abbiamo fatto noi, *diversamente giovani*.

Buone vacanze estive e arrivederci al prossimo settembre.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

UN "PASSO STORICO" AL CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES



«I leader europei hanno concordato di istituire una cooperazione permanente per la difesa: è un passo storico» ha annunciato il presidente del Consiglio europeo, **Donald Tusk**, a margine della prima sessione di lavoro al vertice europeo, che si è svolto a **Bruxelles il 22 e 23 giugno**. E' stato

questo uno dei punti più salienti del vertice assieme a: Accordo di Parigi sul clima, occupazione, crescita e competitività, migrazione ed Europa digitale

Sicurezza interna e lotta al terrorismo

Nell'ottica di rafforzare la sicurezza e la difesa dell'Europa nel difficile contesto geopolitico attuale e contribuire a conseguire il livello di ambizione espresso nella strategia globale dell'UE, il Consiglio europeo concorda sulla necessità di avviare una cooperazione strutturata. «Le cosiddette *PESCO* (cooperazione permanente strutturata) nella difesa europea hanno l'ambizione di essere inclusive» ha sottolineato *Tusk*, per cui tutti gli stati membri sono invitati a partecipare e che "entro tre mesi" dovrà essere presentato un elenco di criteri e impegni vincolanti - tra cui anche le missioni più impegnative - corredato da un preciso calendario e da specifici meccanismi di valutazione, al fine di consentire a quegli Stati membri che sono in condizione di farlo, di notificare le loro intenzioni a prendervi parte. In pratica, vi sarà una cooperazione permanente in campo militare: in caso di crisi, gli Stati potranno unire le loro forze (*battle groups UE*)

Nell'ottica di rafforzare gli strumenti di reazione rapida dell'UE, è stato convenuto che lo schieramento dei gruppi tattici debba essere sostenuto in via permanente dai finanziamenti di *Athena*, il meccanismo gestito dall'UE, creato nel 2004 per finanziare le operazioni militari comuni e ben poco sfruttato finora. Inoltre, è stata concordata l'implementazione del *Fondo per la difesa militare comune*, ormai verso il decollo con la fine della storica opposizione britannica (nell'interesse della Nato e degli Usa).

In merito al potenziamento della cooperazione per la lotta al terrorismo e, in particolare ai *foreign fighters*, è stato deciso di accelerare la riforma del *Sistema Schengen* (il principale data base condiviso in materia di gestione delle frontiere e dei flussi migratori), che dovrebbe aumentare le segnalazioni e razionalizzarne l'uso, anche tramite il ricorso a nuovi strumenti di identificazione biometrica.

Il Consiglio europeo ha posto altresì l'accento sulle responsabilità degli operatori di rete nel contribuire a *combattere il terrorismo e la criminalità on line*. A tal proposito, prendendo le mosse dai lavori del *Forum dell'UE su Internet1*, sollecita tale settore a sviluppare nuove tecnologie e nuovi strumenti al fine di migliorare la *rilevazione e rimozione automatica dei contenuti* che promuovono *l'istigazione alla violenza*. Infine, viene sottolineata l'opportunità di mettere a punto il *sistema di ingressi/uscite* (EES) e il *sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi* (ETIAS), al fine di

potenziare il controllo delle frontiere esterne e la sicurezza interna.

Brexit

Anche se la Brexit non era fra gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio, la questione ha dominato nelle diverse conferenze stampa. Nella prima giornata del vertice, la premier *Theresa May* ha illustrato le sue proposte sui diritti dei 3 milioni di cittadini UE che vivono in Gran Bretagna (circa 600mila italiani), cioè uno dei dossier cruciali dei negoziati della Brexit. Londra ha annunciato una proposta per tutelare gli interessi anche del milione di britannici residenti nell'UE. La residenza stabile, con tutti i diritti connessi, dovrebbe essere concessa a tutti dopo cinque anni di permanenza (con possibilità di completare il periodo per chi è sul posto da meno tempo).

Nell'occasione, i 27 leader hanno dovuto decidere la procedura per l'assegnazione delle due agenzie comunitarie: per l'autorizzazione delle medicine (*Ema*) e per la supervisione sulle banche (*Eba*), destinate a lasciare Londra per l'uscita del Regno Unito dall'UE. Al prossimo summit di ottobre, il peso politico dei capi di governo e le solite alleanze mercanteggiate dovrebbero di fatto influenzare le assegnazioni.

Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici

Viene ribadito con fermezza l'impegno dell'UE e dei suoi Stati membri ad attuare in modo rapido e nella sua interezza l'*Accordo di Parigi*, a contribuire alla realizzazione degli obiettivi in materia di finanziamenti per il clima ed a mantenere un ruolo guida nella lotta contro i cambiamenti climatici. L'Accordo rimane un pilastro fondamentale per le iniziative a livello mondiale tese ad affrontare in modo efficace i cambiamenti climatici e non può essere rinegoziato; esso costituisce un elemento chiave per la modernizzazione dell'industria e delle economie europee.

Occupazione, crescita e competitività

Viene confermata l'importanza di un *mercato unico* funzionante, fondato sulle sue *quattro libertà*, per stimolare la crescita, creare posti di lavoro e promuovere gli investimenti e l'innovazione.

L'UE perseguirà una politica commerciale incisiva che combatta il protezionismo, difenda un sistema commerciale multilaterale aperto e disciplinato da regole, in cui l'*OMC* abbia un ruolo centrale. Fermamente convinta che il commercio contribuisca a creare ricchezza e posti di lavoro, manterrà i mercati aperti e porterà avanti la lotta contro il protezionismo.

Migrazione

Su pressione anche della diplomazia italiana, il Consiglio europeo, per la prima volta, ha evidenziato che il tema è "*strutturale*" e non solo "*emergenziale*". Così, l'Italia è riuscita a far passare il concetto che non può essere solo il nostro Paese ad accogliere chi viene recuperato in mare; l'idea è di coinvolgere tutti gli Stati UE della costa settentrionale del Mediterraneo (*Francia, Spagna, Cipro*). La questione è più che complessa e, per ora, si ferma drammaticamente qui! Per qualche misura concreta bisognerà attendere almeno un anno. Una soluzione-ponte è la dichiarazione del parlamento europeo nel documento di preparazione al summit : la crisi, più che migratoria, è una crisi «di solidarietà» «istituzionale» e «morale»....

Infine, viene ribadita l'importanza della cooperazione con i paesi di origine e di transito, della formazione della guardia costiera libica e vengono chiesti ulteriori

progressi nella politica di rimpatrio e di riammissione. Sulla riforma del sistema comune di asilo, le conclusioni segnalano la necessità di trovare il giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà e di garantire la resilienza a crisi future.

Europa digitale

Il Consiglio europeo ha posto in evidenza l'estrema importanza di un'ambiziosa visione digitale per l'Europa, la sua società e la sua economia; pertanto, ha sottolineato l'esigenza di *passare da un approccio settoriale a un approccio globale*, considerando in una prospettiva più ampia mercati, infrastrutture, aspetti sociali, norme e standard, dati e contenuti, investimenti, cibersicurezza, nonché ricerca e sviluppo.

Per rispondere alle attuali e future sfide in materia di cibersicurezza, il Consiglio europeo ha accolto con favore l'intenzione della Commissione di presentare una *nuova strategia per la cibersicurezza* orientata al futuro. Un approccio globale al digitale è necessario per far fronte alle sfide e cogliere le opportunità derivanti dalla quarta rivoluzione industriale. Ciò richiede l'attuazione della strategia per il mercato unico digitale in tutti i suoi elementi. Al contempo, dovrà essere adottata una prospettiva più ampia per mercati, infrastrutture, connettività, aspetti sociali e culturali, compreso il divario digitale, norme e standard, dati e contenuti, investimenti, cibersicurezza e e-government, nonché ricerca e sviluppo.

Aldo Conidi

“QUAMQUAM”

L'italiana congiunzione "benché", si diceva in latino "quamquam" e veniva di solito utilizzata nelle lunghe dissertazioni filosofico-teologiche del Medioevo. Queste dissertazioni erano spesso noiose e confuse e, nel tempo, dal vocabolo latino è derivata un'espressione italiana (che molti pensano erroneamente derivi dal nome di un frenetico ballo dell'800) che significa *"fare gran confusione"*, ed è appunto "fare un can-can".

Recenti avvenimenti di varia natura, in ambito sia "interno" che "estero", fanno non di rado tornare in mente questa onomatopeica espressione, in un continuo riferimento alle situazioni politiche degli Stati, ed alla volontà (più o meno "sincera" e "rispettata"), di dimostrare la loro "natura democratica", con il ricorso alla tanto celebrata, almeno in apparenza, *"volontà del popolo"*.

Non sono infatti rare le battute che ironizzano sul fatto che: *"Se il voto del popolo*

avesse realmente valore, verrebbe reso in qualche modo illegale". Ma chi crede nella democrazia, a dispetto di tutto, deve continuare a credere che il proprio voto sia *importante*.

E, mentre si parla di più o meno prossimi referendum in Spagna (dove i promotori dovranno avere molta attenzione visto l'esito del precedente), e forse in Italia,



anche altri Stati hanno fatto ricorso a questo importante istituto che dona voce al popolo, e permette a chi governa di comprendere bene "il suo popolo", per dirla con saggi ancor oggi validi.

La Svizzera, considerata uno degli Stati più civili ed "evoluti", che vanta oltretutto il primato del minor numero di reati commessi sul suo territorio, ha da poco votato tramite Referendum, per decidere sul nucleare. La volontà popolare ha visto prevalere i "no", in un Paese che concede ai suoi cittadini anche la possibilità di scegliere tramite un non comune Referendum (che si distingue anche per l'assenza di statuizione di un "quorum", necessario a sancirne la validità), quale soluzione preferiscano in vari ambiti, anche in materie non proprio "rilevanti" (che toccano i singoli Comuni), ma che possano comunque incidere sulla vita dei cittadini stessi. E, sporadicamente, anche sindaci italiani stanno meditando se concedere un simile diritto anche a quanti risiedono nel territorio del Comune che gestiscono.

Dopo mesi di discussioni e disquisizioni dei più vari esperti, sul Referendum che ha sancito l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (c.d. "Brexit"), e quelle su quanto accaduto in quello svoltosi in vari Stati Europei in materia di immigrazione (per non parlare di quello Costituzionale svoltosi in Italia il 4 Dicembre 2016, conclusosi con una schiacciante vittoria del "no" alle proposte di modifiche alla Costituzione avanzate/proposte dal Governo), uno dei più recenti ad attirare l'attenzione di tutti è stato quello di riforma della Costituzione vigente, in senso diciamo più "presidenzialista", svoltosi in Turchia.

Il Paese si è praticamente spaccato in due, e tra commenti e critiche di varia natura, ha visto prevalere il "sì". Questa vittoria di misura del "Sì", alle modifiche costituzionali proposte dal Governo del Presidente in carica (modifiche che permetteranno a quest'ultimo di avere maggiori poteri), ha suscitato e sta suscitando non poche reazioni anche a livello internazionale.

Una delle cose che suscitano più riflessioni, è la rilevante prevalenza di "sì" (prevalenza che ne ha probabilmente anche sancito la vittoria), nelle votazioni dei Turchi che sono, anche da lungo tempo, residenti all'estero. Quindi alcune domande sorgono spontanee.

Forse, i Paesi c.d. "democratici" non suscitano ad una prima analisi quel generale consenso che dovrebbero invece ingenerare in quanti vi risiedono anche da molti anni? Forse, il tanto celebrato concetto di "integrazione" è un'utopia ristretta nella realtà a pochi casi? Forse, gli Stati "ufficialmente democratici" non riescono nei fatti a realizzare davvero un'effettiva "democrazia" (che nella etimologia del termine sarebbe traducendo dal greco il "Governo del popolo")?

Dubbi amletici paragonabili allo shakespeariano "to be or not to be"...

Ma, non volendo pensare ad ipotesi come quelle avanzate dall'OSCE, forse lo studio della storia può aiutare a capire qualcosa in più. Guardare indietro nel tempo sembra a volte la soluzione per riuscire a comprendere meglio anche il presente.



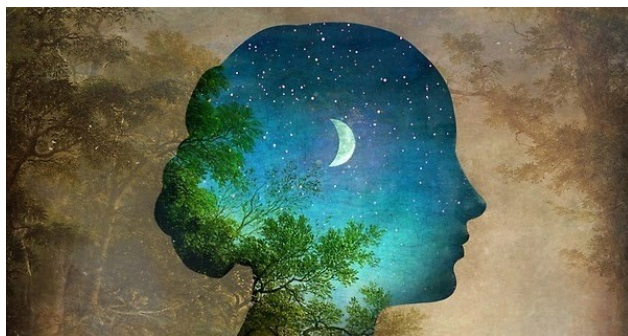
Chissà se ad unire quei popoli non sia anche quanto accaduto dopo la Prima Guerra Mondiale, la decadenza di un Impero per secoli fiorente e con grandi progetti di estendersi ulteriormente, una diffusa quanto condivisa "sete di rivalsa".

Dal Bosforo alla Mongolia ci sono sicuramente popolazioni che conservano nel tempo un forte "**sentimento di appartenenza**", un sentimento davvero molto, molto forte e radicato che, forse, l'attuale Presidente ha avuto la capacità di "risvegliare". Premesso che ogni forma di "Stato non democratico" non può essere un esempio, questo è un elemento probabilmente carente in molte moderne democrazie.

Sono ormai lontanissimi i tempi nei quali nelle aule scolastiche era obbligatorio esporre non solo il Crocifisso a sottolineare la Religione prevalente nello Stato, ma anche l'immagine del "Milite Ignoto" (*per insegnare il rispetto verso le Forze dell'Ordine*), ed in orari stabiliti anche la bandiera italiana, al fine di suscitare *sentimenti patriottici*. Questo comporta una maggiore libertà per tutti e segna il superamento di un rigore eccessivo, ma che in molti Paesi più o meno "evoluti", sussiste con varie modalità, proprio al fine nelle intenzioni che vengono manifestate, di tutelare un sentimento di "appartenenza" dei popoli, di patriottismo, e anche di "celebrazione" delle rispettive culture e tradizioni a dispetto dell'imperante globalizzazione.

Saranno i posteri a giudicare se forse la cosa migliore non potesse essere una "via di mezzo", che tutelasse le varie culture permettendone la conservazione nel tempo (la cosa più auspicabile secondo gli studiosi), e di conseguenza sarà il tempo a sancire se perduri o meno la validità dell'antico proverbio: *"In medio stat virtus"*. Una via di mezzo che desse importanza alla riscoperta dei principi e valori di ogni Stato anche nella sua storia ed individualità, mentre avanza l'evoluzione in ogni ambito, in quanto si è sempre sentito dire che *uno Stato senza storia, è uno Stato senza futuro*. E non pochi Paesi sembrano ritenere tuttora vera e fondamentale questa millenaria affermazione.

Edgar Allan Poe, sosteneva che *chi sogna di giorno conosce molte cose che sfuggono a chi sogna solo di notte*, ed è sicuramente il sogno più frequente e condiviso da tanti, quello di un mondo in pace, senza più guerre, dove tutti abbiano rispetto di tutti e vengano salvaguardate le varie culture e tradizioni ... Non possiamo sapere se un giorno questo sogno-utopia potrà diventare realtà a dispetto di guerre vecchie di millenni, che si uniscono a moderni quanto spietati interessi ed egoismi.



Ma, mentre il sogno si scontra quotidianamente con realtà drammatiche, mentre gli ingenti interessi di pochi calpestano purtroppo non di rado e in modo sempre più grave e pericoloso i diritti dei molti, o scelte poco coscienti danneggiano larghe fasce di cittadini indifesi, gli unici che possono tutelarci anche da situazioni spesso inimmaginabili a priori e quindi imprevedibili, sono tutti coloro che nelle Forze dell'Ordine riescono a conservare una preziosa quanto valorosa onestà.

Sono *gli eroi dei giorni nostri*, colpiti e presi di mira come mai in passato, ma sempre pronti a mettere a rischio la loro stessa vita per tutelare le nostre.

Giulia Calderone

UN MODELLO DI SICUREZZA PER I GRANDI EVENTI

Per gli addetti ai lavori, il concertone di Vasco Rossi che si è tenuto il 1 luglio 2017 al Modena Park è servito come parametro, in termini di sicurezza e logistica, per gli eventi in programma nel prossimo futuro.

A Modena tutto è filato liscio, grazie ad una straordinaria cooperazione fra istituzioni nazionali, locali e private e ad un lungo lavoro di squadra che ha saputo coniugare safety e security. Un modello che ha tenuto insieme la

sicurezza in uno spazio aperto con la gioia di un evento indimenticabile. Una grande festa alla quale hanno partecipato 225 mila persone e nella quale la libertà ha vinto contro la paura.

“L’amore sopra la paura, il nemico è la paura, noi non abbiamo paura. Siete grandi, ce la farete tutti”....queste le parole di Vasco poco prima della mezzanotte di sabato.

Il successo di questo già leggendario concerto al Modena Park, con i suoi confortanti, e chissà quanto ripetibili, standard di sicurezza, ha inaugurato il «modello Modena», un modello dove è presente la grammatica di base della civiltà, della coesione sociale e del rispetto delle regole.

E’ proprio vero che può esistere allora quello strano binomio regole-felicità.

Certe amministrazioni emiliane, ma anche lombarde o toscane, hanno un expertise fatto di partecipazione, educazione e inclusione collaudato negli anni. Le ordinanze si rispettano. E lo si fa per ottenere un vantaggio collettivo. La legge dice che ai concerti ci possano essere 3,4 persone (la bizzarria delle medie) ogni metro quadrato? A Modena era previsto che ce ne potessero stare non più di due. Se ti invito a una festa voglio che tu stia bene. Ma in cambio le file si fanno, i biglietti si pagano, le strade si tengono pulite, le forze dell’ordine si rispettano. Un principio semplice che vale anche per gli asili o gli ospedali.

I carabinieri e i poliziotti che perquisivano gli spettatori all’ingresso del parco, la vigilanza privata, i vigili del fuoco, gli operatori della Croce rossa, avevano tutti lo stesso atteggiamento.

L’accoglienza contrapposta alla prepotenza, la capacità di non confondere la testardaggine con la forza e l’inflessibilità con la ragionevolezza. Erano lì per aiutare, non per impedire.

Perché a Torino non c’è stata questa sinergia tra cittadini, forze politiche e forze dell’ordine? Perché a Torino, a distanza di soli 10 anni dai XX Giochi Olimpici Invernali non si è riusciti a replicare quel modello della gestione della sicurezza dei grandi eventi che aveva funzionato perfettamente su tutto il territorio della provincia?

A quanto pare i precedenti purtroppo non vengono presi come esempio per migliorare, la memoria è corta e troppo spesso siamo gestiti e governati da incompetenti.

Spero allora veramente in un giro di poltrone che porti beneficio a tutti.

Luigi Romano, CISM



LA PSICOLOGIA DEL COMLOTTO

I complotti sono sempre esistiti e la morte di Giulio Cesare ne è un valido esempio. In questo articolo non mi soffermerò sul fatto che un complotto/cospirazione sia possibile ed altrettanto credibile, ma sulla psicologia di quelle persone che credono che la nostra realtà sia praticamente tutta un complotto.

Sono da sempre contro il complottismo, perché è uno degli strumenti attraverso i quali viene costruita una parte della disinformazione, complementare a chi vuole nascondere il marcio.

Mi spiego meglio: tra i grandi soggetti della disinformazione spesso emergono due nomi: i complottisti e i lobbisti. Nemici giurati, i primi si vestono della candida veste del paladino della giustizia, cercando di smascherare i sordidi maneggi dei lobbisti di turno, che invece lavorano per il loro tornaconto personale, distruggendo la società dall'interno pur di guadagnare. I secondi invece sono composti da un multiforme sostrato di aggregati di potere che fanno il loro interesse, manipolando l'informazione a loro uso e consumo.

I complottisti, tuttavia, hanno il potere di farmi arrabbiare sul serio. Parlo dei fanatici delle scie chimiche, di chi è convinto che le lobby del potere ci nascondano la presenza degli alieni, di chi in genere crede in un grosso complotto mondiale ai danni dell'umanità. Tutte espressioni di una sospensione del giudizio a favore di un cumulo di bufale (rectius cazzate) grandi come case. Perché se è pur vero che in



molti ambiti ci sono aspetti poco chiari questi, a mio modesto parere, rimangono per l'appunto eventi singoli senza dover per forza cercare una correlazione tra di essi.

In poche parole non nego che esistano forme di coordinazione malsana messe in atto da singoli centri di potere, ma trovo assurdo correlare in maniera del tutto insensata ed illogica tutta una serie di eventi che non c'entrano nulla gli uni con gli altri – cosa che invece sembra essere una delle attività preferite del complottista medio, tutto teso a cercare un grande disegno malvagio invece che guardarsi un buon film o leggersi un buon libro.

Nel 1300 circa un tale francescano, chiamato Guglielmo di Occam, se ne venne fuori con una tesi straordinaria per semplicità, logica e modernità:

« A parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire »

Principio che, fatalità, sta alla base del pensiero scientifico moderno (... ma guarda un po' tutto torna, che sia un complotto?).

Il problema dei fanatici della teoria del complotto è proprio l'incapacità di applicare il principio del rasoio di Occam. Alla fine non sono tanto distanti da chi cerca un grande disegno organizzato, ma semplicemente perché (l'antropologia insegna) è necessità dell'essere umano di organizzare la realtà in maniera organica, aggregando dati anche quando questo non è strettamente necessario. I giochi di potere esistono, così come i

segreti dei potenti. È sempre stato così e lo sarà sempre. Ma è folle correlare tutto in un unico e delirante disegno occulto: semplicemente non sarebbe gestibile da mente umana (a questo punto del discorso viene fuori il fanatico della teoria aliena).

Più banalmente, l'uomo ricerca in maniera naturale il potere – principio che è alla base di una società organizzata verticalmente piuttosto che orizzontalmente. Tutti hanno lo stesso obiettivo e, alla fine dei conti, mettono in pratica gli stessi sordidi giochetti e le stesse meccaniche per ottenerlo. Ecco che, cercando di ottenere una visione d'insieme, ci si ritrova a guardare un frattale dell'avidità umana. Confondere questo per un complotto organizzato è il passo compiuto nella ricerca di un disegno superiore – quella stessa spinta che ha portato l'uomo alla ricerca del divino.

Alla fine dei conti, nemmeno i complottisti sono poi così differenti dai lobbisti – cercano il potere, vogliono l'ascolto delle masse e tentano di manipolare l'informazione per portare acqua al proprio mulino, come fanno le varie migliaia di lobby del potere, come nel proprio piccolo fa ognuno di noi. Non credo sia un caso che l'illuminazione orientale passi per l'estinzione di tutte le passioni.

Ci sono persone che per denaro, per fama, per stupidità, per paranoia e per creare disinformazione, diffondono e creano complotti di ogni tipo, che vengono molto seguiti grazie alla diffusione indiscriminata ed a costo zero che offre Internet.

Ora, se è evidente che dubitare di tutto ciò che viene raccontato dai media è un esercizio di salute mentale, viceversa sostenere a tutti i costi assurde teorie del complotto su qualsiasi cosa porta a una malattia uguale e contraria. Uno scetticismo alla fonte che diventa creduloneria per qualsiasi altra bizzarra interpretazione. In questo senso la mente drogata di complotti è una mente incapace di pensare criticamente.

Secondo il filosofo Karl Popper, la *“teoria sociale della cospirazione è l'opinione secondo cui tutto quel che accade nella società è il risultato di un preciso proposito perseguito da alcuni individui, o gruppi potenti. Quest'opinione è assai diffusa, anche se si tratta, in certo senso, indubbiamente, di una specie di superstizione primitiva... è, nella sua forma moderna, il tipico risultato della secolarizzazione delle superstizioni religiose.”*

In altre parole, prima si immaginava che tutto ciò che accadeva nel mondo, accadeva per volontà di qualche Dio. Ora che a Dio nessuno più ci pensa (chi più consciamente, chi meno) è rimasto un vuoto che di volta in volta facciamo occupare a qualcuno (politici, un gruppo finanziario, gli ebrei di Hitler, le case farmaceutiche) che muove le fila del discorso a nostra insaputa.

I complottisti sono convinti che i maggiori avvenimenti della nostra realtà e dunque attualità, politica, storia, economia e scienza siano frutto di un complotto organizzato e gestito da gruppi di controllo. Questi gruppi alle volte vengono indicati come gli stessi governi delle superpotenze mondiali, altre volte invece viene citato il “New World Order” (Nuovo Ordine Mondiale): organizzazioni che decidono i destini ed il futuro della popolazione mondiale allo scopo di arricchirsi e trarne vantaggi e profitti di ogni tipo.

La pecca del complottismo è che le prove che adduce sono assenti, incomplete, alterate, inventate (qualche volta con l'uso di programmi virtuali come Photoshop). Per muovere accuse verso un uomo, un governo, una istituzione religiosa o la comunità

scientifica bisogna essere in possesso di documenti certi; i complottisti però, come vediamo nei loro siti/blog, sono muniti solo di supposizioni con le quali trasformano gli eventi più rilevanti della società in veri e propri piani mossi alle spalle di una popolazione dormiente, e dunque inconsapevole: da qui i tormentoni come “Sveglia!” e surrogati simili.

Secondo Ted George Goertzel, sociologo americano e professore emerito di sociologia presso la Rutgers University, essere “complottisti” deriva (nella maggior parte dei casi) dall’aver difficoltà nel relazionarsi con il prossimo, essere insicuri sul lavoro (irrealizzazione professionale) e vivere in uno stato di anomia (mancanza di norme e regole sociali che controllano il comportamento personale, scatenata spesso da un trauma o da cambiamenti continui della propria condizione personale: sono un caso i divorziati, coloro che perdono il lavoro, chi ha difficoltà economiche e in genere chi vive senza regole e senza uno scopo). Goertzel è giunto a queste conclusioni dopo aver condotto uno studio nel 1994 su 347 cittadini del New Jersey.

“Il complottista crede a più complotti ma non è quasi mai convinto di una sola teoria; nonostante ciò le sposa tutte. È spesso di classe socioeconomica medio-bassa ed il suo credo politico è ininfluente” – scriveva Goertzel.

Una ricerca interessante sulla psicologia dei complottisti è quella condotta da Virem Swami e Rebecca Coles intitolata “*The truth is out there*” (La verità è lì fuori): la ricerca ha evidenziato che alcuni disturbi paranoici, scatenati da eventi personali, possano condurre un individuo a manifestare tendenze nel credere “al grande complotto”, senza contare che per natura è insito nell’uomo cercare una spiegazione accettabile anche dove non esiste. Esigenza umana accettabile a patto che non varchi la soglia che separa la realtà dalla fantasia: per alcuni risulta assurdo che dei terroristi abbiano fatto schiantare degli aeroplani su due grattacieli causando migliaia di vittime e del resto lo è; ma non per questo l’unica spiegazione va identificata come un qualcosa di nascosto, di segreto, un complotto appunto. Alcune realtà ci possono spaventare ma dobbiamo accettarle nella loro assurda ma plausibile esistenza.

Interrogarsi è nella natura umana, come lo è anche indagare e accertarsi del vero, distinguendolo dal falso. Questo però, è accettabile solo e soltanto se fatto nei limiti della ragione; e se non tutti riescono a fidarsi delle autorità, della magistratura e dei governi, non si può negare, sminuire, svalorizzare e/o alterare quanto scoperto dalla scienza. Ci può stare avere un dubbio su di un attentato, o un fenomeno politico purché dubbio rimanga e non si diffondano false informazioni, sprovviste di prove e fonti valide.

Un consiglio, allora, forse non originale ma sicuramente utile. Quando vi trovate di fronte a interpretazioni discordanti di un fenomeno, pensate al frate francescano Guglielmo di Occam e al suo utilissimo rasoio: *Pluralitas non est ponenda sine necessitate*. (Non considerare la pluralità se non è necessario).

Vale a dire, in altri termini, che di fronte a due teorie che spiegano un fenomeno, la più semplice è probabilmente quella con il maggior tasso di verità.

Per concludere vi consiglio la lettura de *Il cimitero di Praga*, romanzo in cui Umberto Eco racconta la genesi del Protocollo dei Savi di Sion, documento alla base di teorie del complotto costate la vita a milioni d’innocenti

A voi la scelta.

L.R.

DINO PAUL CROCETTI, OVVERO DEAN MARTIN

E' il 7 giugno del 1917 quando a Steubenville in Ohio nasce, da genitori italiani, *Dino Paul Crocetti*. Il padre Gaetano, abruzzese di Montesilvano, e la madre Angela Barra di origini campane, sono emigrati in America per cercar fortuna. Il piccolo Dino si contraddistingue già da adolescente per il suo carattere irascibile, tanto che a sedici anni, dopo aver lasciato la scuola, si guadagna da vivere combattendo come pugile con il nome di *Kid Crockett*. Ma non è tagliato per quel mestiere. Dei dodici incontri disputati riesce a vincerne solo uno. Così accetta un lavoro da mazziere al Rex, uno dei più bei Casinò della città. La sua grande passione è il canto e, occasionalmente, si esibisce come cantante durante le pause dell'orchestra; ben presto si fa notare imitando con maestria la voce di Bing Crosby. Così, decide di provare la via del canto.



Cambia il suo nome in *Dean Martin* in onore del celebre tenore italiano *Nino Martini* e, in coppia con un'altro giovane talento, *Jerry Lewis*, inizia un sodalizio che durerà dieci anni. Nasce così una coppia comica di eccezionale successo che realizzerà sedici film comico-musicali, spettacoli nei più importanti teatri e in TV.

Nel 1954 arriva per Dean Martin anche la consacrazione come cantante con il brano "*That's amore*", scritto da *Harry Warren*, suo collega italo-americano. La canzone è una dichiarazione d'amore per Napoli, la pizza e la musica italiana, e ottiene un successo mondiale.

Adesso Dean si sente maturo per continuare il suo percorso da solo, e così nel 1956 la coppia Lewis-Martin si divide. Molti critici dell'epoca sono dell'idea che senza il suo partner la carriera di Martin non possa funzionare, ma egli smentisce tutti in breve tempo.

L'attore e cantante italo-americano miete consensi sia in campo musicale che come attore. Nel 1958 recita al fianco di *Marlon Brando* nel film drammatico "*I giovani leoni*", mentre nel 1959 è con *John Wayne* in "*Un dollaro d'onore*". Negli anni sessanta entra a far parte del gruppo "*Rat Pack*" guidato da *Frank Sinatra*, e con loro interpreta una serie di film in cui recita e canta, tra cui "*Colpo grosso*", "*I quattro di Chicago*" e "*Tre contro tutti*", ottenendo ottimi successi. Da solista incide in italiano le canzoni "*SimpatICO*", "*Innamorata*", e "*In Napoli*", tutte ottime hit degli anni sessanta. Ma gli anni '70 non sono così floridi. A causa di sopraggiunti problemi di salute il decennio successivo vede un rallentamento della sua attività. Dal 1971 al 1985 sono solo cinque le pellicole a cui prende parte e una sola tournée musicale insieme agli amici di sempre *Frank Sinatra* e *Sammy Davis Junior*. Nel 1987, mentre Dean sta girando quello che sarà l'ultimo film della sua carriera, viene colpito da un terribile lutto. Suo figlio *Dean Paul* muore in un incidente aereo all'età di trentacinque anni. Duramente provato,



l'anno successivo si ritira a vita privata nella sua villa di Beverly Hills, dove trascorre gli ultimi anni tra problemi fisici e mentali. Muore il 25 dicembre 1995 a causa di un enfisema polmonare e viene sepolto nel cimitero di Westwood in California.

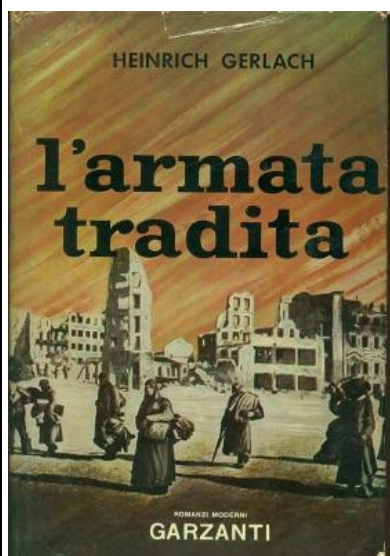
Sulla sua lapide viene inciso l'epitaffio *"Everybody loves somebody sometime"* (Tutti amano qualcuno prima o poi), dal titolo di uno dei suoi brani più celebri che fu in grado di spodestare dalle classifiche di vendita perfino i Beatles.

L'omaggio per il centenario di questo straordinario artista si è celebrato dal 19 al 25 febbraio di quest'anno nell'ambito della XII edizione di *"Los Angeles- Italia - Film, Fashion and Art Fest"*, al Teatro Cinese di Hollywood, con una serie di eventi nella settimana precedente all'assegnazione degli Oscar. La manifestazione si è aperta sulle note di *"That's amore"*, la canzone simbolo del suo legame con l'Italia. Anche il comune d'origine del grande *crooner* italo-americano, Montesilvano (Pescara) ha deciso di celebrare il suo illustre figlio con una cerimonia che ha dato il via alle manifestazioni organizzate in sinergia con la Fondazione Dean Martin e con il patrocinio del *Cram* (Consiglio regionale abruzzesi nel mondo). Un cartellone ricco di eventi che culminerà il 28 luglio con la X edizione del Premio Dean Martin e che il 7 giugno si sono aperte con l'intitolazione del PalaCongressi cittadino al figlio di un barbiere abruzzese che, come tanti a inizio Novecento, scelse di lasciare la propria terra per inseguire il sogno americano



Nella sua vita, Dean Martin si è sposato tre volte diventando padre di otto figli, uno dei quali adottato. Per questo usava ironizzare con una frase che ripeteva spesso: *<Ho otto figli, e le tre parole che senti pronunciare di più a casa mia sono: "Ciao", "Arrivederci" e "Sono incinta!">*.
M° Tony Aceti

RECENSIONE LIBRI /1



In un periodo di transizione per il mondo intero, dove il potere ha smarrito la dimensione di un passato recente, con i Valori della Tradizione sostituiti con il Nulla, penso sia necessario ricordare ai Veterani i sacrifici della nostra generazione. Di una generazione che ha affrontato di tutto e di più, prima di essere emarginata e dimenticata.

E quando si dice "generazione" si intende gli esseri umani del mondo: i fratelli e le sorelle "tutti a immagine di Dio".

"L'Armata tradita" è un romanzo scritto *a più mani* da quanti vissero, soffrendo e morendo, nella parte tedesca, durante la feroce battaglia di **Stalingrado** nell'inverno del 1942-43.

L'Autore **R.Heinrich Gerlach** racconta in forma romanzata la battaglia di Stalingrado alla quale egli partecipò come ufficiale dello stato maggiore di una divisione della Wehrmacht e precisa di avere scritto quelle sofferenze perché sentiva *“che questo era il mio dovere verso i morti ed i vivi”*. Tutti i fatti raccontati sono strettamente aderenti alla verità storica, malgrado vengano attribuiti a circostanze e personaggi diversi. Gerlach scrisse il romanzo durante la prigionia in Unione Sovietica. Egli fu uno dei pochi combattenti tedeschi sopravvissuti, circa 5 mila su un totale di 300 mila. Dopo essersi unito al Nationalkomitee Freies Deutschland (NKFD), organizzazione antinazista reclutata fra i prigionieri di guerra, Gerlach fu arrestato alla resa della Germania; il manoscritto del romanzo fu sequestrato nel 1949 dal Ministero degli affari interni. Tornato in libertà nel 1950, Gerlach riscrisse il romanzo grazie a un programma di ipnosi finanziato dall'editore. Dopo cinque anni di lavoro, il romanzo fu pubblicato nel 1957.

In sintesi: la VI Armata tedesca (germanici, romeni, croati e altri) comprese subito che, o venivano liberati al più presto, o si andava verso la tragedia. Di questo erano convinti sia gli Stati Maggiori circondati dai russi nell'area Don-Volga, sia quelli del Comando Supremo ove, però, prevalse l'ignoranza e la boria di **Goering** e di **Hitler**. Una prossima operazione germanica avrebbe risolto la situazione. Intanto l'aviazione tedesca avrebbe rifornito la sfortunata Armata di **von Paulus**. La situazione si incancrenirà invece fino all'ordine di resistere **“fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia”**. Fu un vero e proprio tradimento di piccoli uomini nei confronti di quanti ne soffrivano le atroci conseguenze.

Questo romanzo, pubblicato in Italia da Garzanti nel 1958, dovrebbe essere riportato alla luce in un programma scolastico, affinché i giovani si volgano alle generazioni che subirono i tormenti ed escano dal vuoto di una esistenza senza valori e senza doveri verso la comunità.

Quali furono i risultati? La gigantesca battaglia di Stalingrado termina il settantasettesimo giorno dall'inizio dell'offensiva di accerchiamento sovietica.

Dopo la cessazione dei combattimenti, furono contati sul campo di battaglia 142 mila morti tedeschi e romeni. 91 mila uomini, fisicamente e moralmente spezzati, andarono verso una incerta prigionia: fra essi circa 2500 ufficiali e 24 generali.

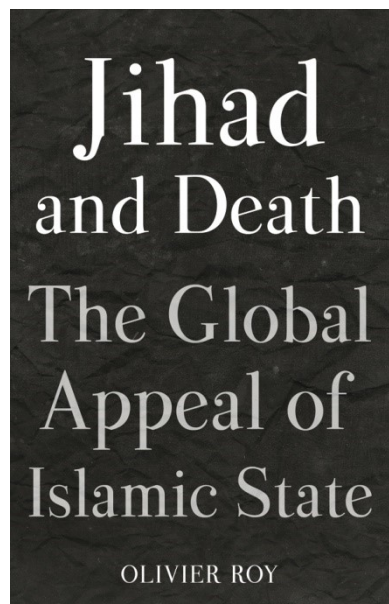
Più della metà di essi morì nei campi durante le epidemie di tifo petecchiale della primavera del '43. Decine di migliaia morirono durante i trasporti d'inverno che duravano settimane verso l'Asia Centrale, nei campi di lavoro, nelle foreste e nelle cave.

Il numero dei soldati e degli ufficiali prigionieri ancora vivi nella primavera 1945 era probabilmente inferiore ai cinque o seimila. Una nota particolare di altra fonte ricorda che circa 70 soldati italiani rimasero intrappolati a Stalingrado con la colonna di rifornimenti della nostra Armata. **Solo uno sembra si sia salvato.**

Analoga sorte subì l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) di cui ho scritto le sofferenze nella mia storia del '900 in 18 volumi.

Chi ha guadagnato sulla pelle di quelle generazioni? I fabbricanti di armi e di prodotti militari. Come oggi dove anche i novelli profeti dispongono dei più avanzati strumenti di guerra! **Meditate giovani.** **Arnaldo Grilli**

RECENSIONE LIBRI /2



Jihad and Death: The Global Appeal of Islamic State

(Jihad e morte: il fascino globale dello Stato Islamico)

di Olivier Roy, Hurst, 2017.

Perché i musulmani diventano terroristi? Agiscono da soli o fanno parte di una rete più ampia? Dopo ogni atto di violenza islamistica, gli inquirenti si trovano a dover rispondere a queste due domande esasperanti.

Nel suo nuovo libro Olivier Roy – uno dei più noti e stimati analisti e commentatori francesi dell'Islam politico nel Medio Oriente e Asia Centrale, nonché Professore allo European University Institute di Firenze – affronta il problema del perché i giovani europei musulmani siano attratti dallo Stato Islamico (IS) e perché l'Occidente ne sia così terrorizzato. Roy, un'autorità in ambito di islamismo, considera IS come il prodotto della sua stessa propaganda, principalmente un culto della morte. Nonostante l'Islam sia contro il suicidio, persuade i musulmani a combattere e morire in nome di un fantomatico califfato islamico. Perché, dunque, un messaggio nichilista risulta così affascinante? La risposta di Roy è che l'IS è riuscito con successo a mettersi sul mercato attraendo i figli della cultura giovanile moderna. Le sue reclute sanno poco o niente dell'Islam. Sono attratti da alcol, musica rap, arti marziali e film americani violenti. Molti hanno trascorso un periodo di reclusione in prigione. Ai loro occhi, l'IS è eroico e affascinante.

Tuttavia, Olivier Roy rifiuta la teoria che a questi giovani sia stato semplicemente fatto il lavaggio del cervello: "non sono diventati radicali perché hanno mal interpretato i testi o perché sono stati manipolati ... sono diventati radicali per scelta".

L'autore sostiene che la scelta sistematica della morte è stata uno sviluppo avvenuto soltanto recentemente. Negli anni 70 e 80 del XX secolo chi perpetrava un attentato terroristico in Francia, con o senza legami con il Medio Oriente, pianificava attentamente una fuga. La tradizione musulmana, se da un lato riconosce i meriti del martire che muore nel combattimento, non esalta coloro che colpiscono per morire, perché così facendo interferiscono con il volere di Dio. Allora, perché negli ultimi venti anni i terroristi hanno regolarmente scelto di morire? Cosa dice tutto questo sul radicalismo islamico contemporaneo? E cosa dice in merito alle società in cui viviamo?

L'autore sottolinea come il jihadismo contemporaneo, in Occidente – ma anche nel Magreb e in Turchia – sia un movimento giovanile che non affonda le proprie radici

nella religione o nella cultura dei genitori, ma è radicato in una più ampia cultura giovanile.

l'Isis non ha inventato il terrorismo, afferma Roy. Ha attinto a quanto già esisteva. La genialità è stata quella di offrire ai giovani volontari un quadro di riferimento all'interno del quale possono realizzare le proprie ambizioni. "L'islamizzazione del radicalismo obbliga a chiederci perché e come questi giovani ribelli abbiano trovato nell'Islam il paradigma della loro rivolta totale".

I ricordi sono cancellati. Nella guida al reclutamento della propria organizzazione, un jihadista britannico ha scritto: "quando scendiamo nelle strade di Londra, Parigi e Washington ... non soltanto verseremo il vostro sangue, ma demoliremo le vostre statue, cancelleremo la vostra storia e, ancor più doloroso per voi sarà vedere i vostri figli che si convertiranno, che inneggeranno al nostro nome e malediranno quello dei loro antenati".

"Questa dimensione auto-distruttiva non ha nulla a che fare con la politica nel Medio Oriente. È persino controproducente come strategia. Sebbene l'Isis affermi che la sua missione è quella di restaurare il califfato, il suo nichilismo rende impossibile raggiungere una soluzione politica, attuare alcuna forma di negoziazione o raggiungere una società stabile all'interno di frontiere riconosciute. Il califfato è una fantasia. La sua impossibilità strategica spiega perché coloro che si identificano con esso, invece di dedicarsi agli interessi dei musulmani locali, abbiano scelto di stringere un patto con la morte. Non c'è prospettiva politica, né un futuro brillante, né tantomeno un posto in cui pregare in pace. Ma se il concetto del califfato è effettivamente parte dell'immaginario religioso musulmano, lo stesso non si può dire per la ricerca della morte".

"Il mio punto" continua Roy "è che la radicalizzazione violenta non è la conseguenza della radicalizzazione religiosa, anche se spesso segue gli stessi percorsi e prende in prestito gli stessi paradigmi. Il fondamentalismo religioso esiste, naturalmente, e pone notevoli problemi alla società, in quanto rifiuta valori basati sulla scelta individuale e libertà personale. Ma non conduce necessariamente alla violenza politica." Se i radicali fossero motivati dalle sofferenze dei musulmani, vittime di razzismo o altre forme di discriminazione, allora la rivolta sarebbe principalmente condotta dalle vittime. Pochi jihadisti invece parlano delle loro storie. In genere fanno riferimento alle sofferenze di altri. I rivoluzionari non provengono quasi mai dalle classi che hanno subito tali sofferenze.

Ricapitolando le caratteristiche che li accomuna Roy sottolinea come questi jihadisti siano appartenenti alla seconda generazione di immigranti o convertiti, spesso siano stati coinvolti in episodi di microcriminalità, praticamente senza formazione religiosa, ma con un rapido e recente percorso di conversione/riconversione, più spesso all'interno di un gruppo di amici o su internet piuttosto che in un contesto di una moschea. Il loro abbracciare la religione è raramente tenuto segreto, anzi viene esibito e non necessariamente corrisponde alla pratica della stessa. La retorica della rottura è violenta e include la loro famiglia, i cui membri vengono accusati di osservare impropriamente l'Islam o che si rifiutano di convertirsi.

Roy ritiene che l'arma più potente dell'IS sia la paura che instilla nelle persone, sebbene lo Stato Islamico si stia progressivamente indebolendo e il suo progetto

distopico sia destinato al fallimento. Ma è giusto ignorare l'importanza delle azioni dell'Occidente – la politica in Palestina, il disastroso intervento in Iraq nel 2003 – come fattore radicalizzante? Il problema è manipolato e distorto dalla propaganda dei jihadisti. Ma è centrale nella loro storia, e se è senza fondamenta, perché dovrebbe avere un tale impatto?

Il libro di Roy apre un'altra prospettiva sul problema fornendo un quadro pieno di dati ricavati dalle dichiarazioni dei jihadisti che potrebbe risultare importante nella più ampia analisi e considerazione di questa piaga che affligge il mondo in cui viviamo.

Elsa Bianchi

I LETTORI CI SCRIVONO

SENATOIRES BONI VIRI SENATUS MALA BESTIA

(I senatori sono brave persone, il Senato un bestia cattiva)

Qualche amico non ha condiviso - e bonariamente ha voluto censurare - i pesanti giudizi espressi nel mio ultimo editoriale, in merito al fatto che nel nostro Parlamento si debba ascoltare un florilegio di reciproci insulti, con scambi di qualifiche del tipo "assassini, mafiosi, criminali, ecc. con la noncuranza di giocatori di scopone ...

Ringrazio affettuosamente gli amici, ma confermo i negativi giudizi, pur ricordando che, singolarmente presi, i componenti delle due assemblee sono persone rispettabilissime ma, quando si esibiscono sotto i *flash* televisivi, sono esposti a particolari sollecitazioni che fanno loro dimenticare la lucida razionalità ed esaltano la passione di parte.

In proposito non posso dimenticare – e perciò confermo il tutto - che un mio vecchio maestro mi ha spesso ripetuto che ***il convulso assemblearismo è nemico della democrazia e schiude le porte alla tirannide.***

Giuseppe Richero

Caro Lettore, è con questo pensiero del Nostro stimatissimo Rettore che Ti diciamo

**BUONE VACANZE ED
ARRIVEDERCI A SETTEMBRE !**

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi